Anno XIII – N. 3 – Ottobre - Dicembre 201

Oltre...

eriodico di informazione e dialogo parrocchiale e del quartiere

Speciale Sinodo Panamazzonico

La lettera finale e l'esperienza di padre Elizeu stimmatino brasiliano

VISITA IL NUOVO SITO www.trinichigi.it e cerca "trinichigi" su Facebook

Parliamo di...

- Esperienza al CUN Fest
- Essere Animatore
- Sedici anni di "Papaveri e Papere"
- Le attività parrocchiali

e altro ancora

Parrocchia
"SS. Trinità a Villa Chigi"
Via Filippo Marchetti, 36
00199 Roma
Tel. 06.86.00733
Fax 06.86.213956
E-mail: raf@piraffa.it
Sito: www.trinichigi.it

Ss. Messe
Orario invernale

Feriale: h. 8.30 e 18.00

Festivo: h. 9.00 – 10.30–12.00 e 19.00
con l'ora legale le messe vespertine torneranno tutte alle 19.

IN QUESTO NUMERO:

Editoriale 2

SPECIALE SINODO PANAMAZZONICO

Il patto sinodale 4
La testimonianza di p. Elizeu 8

Lavori in corso in parrocchia 11
Il Natale dei carcerati 12
Esperienza missionaria in Usa 14
Piccolo diario del CUN Fest 16
Essere animatore 18
Sedici anni di Papaveri&Papere 20
Abitare la poesia 21
Gli Alcolisti Anonimi lasciano... 22
Le Equipe pastorali: che sono? 23
Le iniziative della RQTSomalia 24
Quote rosa: un vantaggio? 26
Il libro: Vivere per sempre? 27

NUMERO 3
OTTOBRE-DICEMBRE 2019
Reg. Tribunale di Roma
n. 120 / 2008 del 18. 3. 2008

Direttore responsabile:
p. Lucio Boldrin
Coordinatore: Raffaele Giacopuzzi
Collaboratori: Chiara Argento, Angelo Fusco, Mario Gravina, Giampaolo Petrucci e Diletta Topazio.
Impaginazione: Luca Theodoli
Stampa: PRIMEGRAF Srl, Roma

In ogni numero verranno presentate le varie attività che si svolgono in parrocchia

La redazione è aperta ad accogliere suggerimenti e argomenti di dibattito all'e-mail: raf@piraffa.it

L'Editoriale

Esodo e Sinodo

di p. Raffaele Giacopuzzi

Ciao a tutti! Eccoci qua con il nostro giornalino parrocchiale oltremodo ricco di novità: dopo un'estate di incertezza, ai primi di settembre è arrivata la notizia che il nome del nuovo parroco non bisognava andarlo a cercare chissà dove e mentre starete leggendo questo editoriale la data del suo insediamento ufficiale, il 15 dicembre, sarà ormai prossima.
Non mi sarei mai aspettato, nella mia vita da religioso, di restare nello stesso luogo per dodici anni, tanto è durato il mio mandato presso la Santissima Trinità, figuriamoci di rischiare di raddoppiare la dose con un mandato da parroco.
Noi Stimmatini, si sa, normalmente non restiamo tantissimi anni nello stesso posto: siamo stati voluti da **San Gaspare Bertoni** come **"Missionari apostolici"**, che è una definizione che include tanti significati ma di certo non quello del voto di stabilità.
Mi sono quindi avvicinato con un senso di stupore a questo nuovo incarico, cercando di lasciare che il Signore facesse "nuove tutte le cose" pur nella continuità donata da un cambiamento che al massimo è coinciso logisticamente con lo spostamento nell'ufficio del mio ex dirimpettaio e illustre predecessore, ora cappellano a Rebibbia.
Personalmente la prima sfida che sto affrontando è quella di lasciar spuntare, come variopinti funghetti di un sottobosco ricco di humus, le tante facce nuove che si propongono per dare una mano nei tantissimi settori in cui la nostra parrocchia è attiva tradizionalmente o si sta attivando, ed è bello scoprire quante cose belle si possono condividere anche con l'ultimo arrivato se il clima è quello dell'accoglienza.
Mi accompagnano, in questo periodo, due storie che la Chiesa sta proponendo al Popolo di Dio che sta in Roma: quella biblica dell'**Esodo**, a livello diocesano, e quella contemporanea del **Sinodo** a livello mondiale.
Il Signore ha ascoltato il grido del suo popolo, dice Dio a Mosè, a un uomo che ci aveva provato ad ascoltare un grido, mettendo in crisi tutta la propria educazione nei palazzi del Faraone per reagire di fronte all'ingiustizia, salvo poi trovarsi immediatamente coinvolto nel grido che il sangue, anche di un Egiziano sepolto sotto la sabbia, si levava alto e incancellabile, a creare il successivo anello della catena della violenza.
Il cammino diocesano di quest'anno si basa sullo slogan **"ascoltare con il cuore"** e parte dal presupposto di fede che è Dio per primo che si pone in ascolto dell'uomo, e questo culmina nel mistero dell'Incarnazione, ma che nel contempo è un Dio che si fa ascoltare, come dice la Dei Verbum, che possiamo riconoscere all'opera proprio nella storia della nostra vita e del nostro tempo.
È proprio dall'atteggiamento dell'ascolto che la Chiesa può iniziare a rinnovarsi, perché Dio le sta parlando nei problemi globali e quotidiani delle persone, e proprio la luce della fede può, tante volte, essere quel bagliore che possiamo condividere con tutti per trovare quel senso che tutti stanno cercando, anche in questi tempi dai tratti a volte profondamente disumani ma non per questo privi di speranza e di idee e iniziative meravigliose.
Nasce da queste intuizioni la pro-

posta di creare, in ogni parrocchia della Diocesi di Roma, delle **equipes pastorali** che si mettano al servizio proprio di questo ascolto verso tutti, partendo dai più piccoli, come diceva il Papa già nel suo discorso del 2015 a Firenze rivolgendosi alla Chiesa italiana: "Quando il Signore vuole convertire la sua Chiesa, cioè renderla più vicina a Sé, più cristiana, fa sempre così: prende il più piccolo e lo mette al centro, invitando tutti a diventare piccoli e a "umiliarsi" – dice letteralmente il testo evangelico – per diventare piccoli, così come ha fatto Lui, Gesù.La riforma della Chiesa incomincia dall'umiltà, e l'umiltà nasce e cresce con le umiliazioni. In questa maniera neutralizza le nostre pretese di grandezza. Il Signore non prende un bambino perché è più innocente o perché è più semplice, ma perché sotto i 12 anni i bambini non avevano nessuna rilevanza sociale, in quel tempo. Solo chi segue Gesù per questa strada dell'umiltà e si fa piccolo può davvero contribuire alla missione che il Signore ci affida".

Il nostro cammino parrocchiale di questa annata vuole essere prima di tutto questo: ascoltare con il cuore, da parte mia, della comunità stimmatina e di quella parrocchiale, non per riprendere il "possesso" del nostro quartiere, ma per cercare insieme a tutti quella profondità nel cercare la volontà di Dio, creando comunione, che troppe volte viene spazzata via dalla fretta e da una programmazione autoreferenziale.

Esodo sarà quindi camminare tutti insieme, tenendo il passo del più debole, piuttosto che creare anche nella comunità parrocchiale la "cultura dello scarto", con la consapevolezza che soltanto insieme possiamo lanciare verso Dio un grido che sia degno di una sua risposta a un Popolo, e non soltanto a una, per quanto lunga, serie di individui.

Da questa consapevolezza si può guardare alla seconda idea-guida di questa annata: quella sinodale. Sinodo significa camminare insieme: l'unico modo per scoprire di avere qualcosa in comune che non siano i guai.

Il popolo di Israele tante volte si è fermato nel deserto con la forte tentazione di tornare indietro, perché l'identità che ti dà l'avere un nemico comune non dura molto, e spesso diventa nostalgia di una qualche certezza, se pur negativa: senza una promessa da conquistare e qualcuno che l'aveva sposata fino in fondo e si era messo a guidare Israele, probabilmente avrebbe vinto il solito ragionamento del "si stava meglio quando si stava peggio", che è sempre annidato nel cuore di ciascuno.

Sinodo diventa quindi un ascolto che non si ferma alle risposte semplici ma che cerca la profondità delle domande dell'uomo contemporaneo, tante volte così profonde che restano inespresse, o meglio vengono poste più con la vita che con le parole da chi è messo ai margini e proprio per questo ai margini ci resta.

È profondamente evangelico ricordare che "la pietra scartata dai costruttori è diventata pietra angolare", e per costruire qualcosa che sia veramente una comunità che non lasci fuori tutto ciò che sa di contemporaneità, occorre essere comunità in cammino, non ferma, che si fida di un Dio che anche oggi sta conducendo il suo Popolo verso una terra dove scorre latte e miele, che si fida di un Dio che a Mosè, nel roveto ardente, si è presentato come "Colui che sarà" e non come "Colui che è", come abbiamo tradotto erroneamente per secoli.

Per questo nel nostro giornale parrocchiale troverete sì notizie che riguardano il nostro quartiere, ma anche riflessioni scritte da giovani che stanno in esodo rispetto alla nostra comunità, in giro per l'Italia e l'Europa, per questo la riflessione sul Sinodo dell'Amazzonia, nata dall'incontro con **padre Elizeu**, stimmatino brasiliano, parlerà di quanto luoghi e popoli remoti ci riguardino, e ci ricordino che ormai l'umanità o camminerà insieme oppure non riuscirà a salvarsi, nè tantomeno a promettere una terra ai propri figli.

Per questo speriamo che queste pagine raggiungano, col saluto mio e di tutta la comunità della parrocchia della SS. Trinità a Villa Chigi, tutta la gente del nostro territorio, che nel cuore cerca un motivo di comunione che bruci le tante diffidenze e paure che, oggi più che mai, come le buche dei nostri marciapiedi, han bisogno di chi costruisce ponti, a costo di farli alti più dei muri.

Il patto sinodale contro lo sfruttamento esasperato delle risorse della Regione e le violenze verso chi le abita

Il Sinodo pan-amazzonico a difesa della Creazione

dalla Redazione

Noi, partecipanti al Sinodo pan-amazzonico, condividiamo la gioia di vivere in mezzo a numerose popolazioni indigene, quilombolas, di abitanti delle rive dei fiumi, di migranti e a comunità delle periferie delle città di questo immenso territorio del pianeta. Con loro abbiamo sperimentato la forza del Vangelo che opera nei più piccoli. L'incontro con questi popoli ci interpella e ci invita ad una vita più semplice di condivisione e gratuità. Segnati dall'ascolto delle loro grida e delle loro lacrime, accogliamo calorosamente le parole di papa Francesco: «Molti fratelli e sorelle in Amazzonia portano pesanti croci e attendono la consolazione liberatrice del Vangelo, la carezza dell'amore della Chiesa. Per loro, con loro, camminiamo insieme» (*Omelia di papa Francesco nella Messa di apertura del Sinodo, Roma 6 ottobre 2019*).

Ricordiamo con gratitudine quei vescovi che, nelle Catacombe di Santa Domitilla, al termine del Concilio Vaticano II, firmarono il Patto per una Chiesa serva e povera (*Patto per una Chiesa serva e povera. Catacombe di Santa Domitilla, Roma, 16 novembre 1965. Al Patto, sottoscritto da 42 concelebranti, in seguito aderirono circa 500 padri conciliari)*.

Ricordiamo con venerazione tutti i martiri membri delle comunità ecclesiali di base, degli organismi pastorali e dei movimenti popolari, i leader indigeni, le missionarie e i missionari, le laiche e i laici, i presbiteri e i vescovi, che hanno versato il loro sangue a motivo di questa opzione per i poveri, della difesa della vita e della lotta per proteggere la nostra Casa comune. Alla gratitudine per il loro eroismo uniamo la nostra decisione di continuare la loro lotta con fermezza e coraggio. È un sentimento di urgenza che si impone di fronte alle aggressioni che oggi devastano il territorio amazzonico, minacciato dalla violenza di un sistema economico predatorio e consumistico.

Davanti alla Santissima Trinità, alle nostre Chiese particolari, alle Chiese dell'America Latina e dei

Caraibi e a quelle solidali con noi in Africa, Asia, Oceania, Europa e nel Nord del continente americano, ai piedi degli apostoli Pietro e Paolo e della moltitudine di martiri di Roma, dell'America Latina e soprattutto della nostra Amazzonia, in profonda comunione con il successore di Pietro, invochiamo lo Spirito Santo, e ci impegniamo personalmente e comunitariamente ad:

1. Assumere, di fronte all'estrema minaccia del riscaldamento globale e dell'esaurimento delle risorse naturali, l'impegno di difendere nei nostri territori e con i nostri atteggiamenti la foresta amazzonica. Da essa provengono i doni dell'acqua per gran parte del Sud America, il contributo al ciclo del carbonio e alla regolazione del clima globale, una biodiversità incalcolabile e una ricca diversità sociale per l'umanità e per l'intera terra.

2. Riconoscere che non siamo i proprietari della madre terra, ma i suoi figli e figlie, formati dalla polvere della terra (Gen 2,7-8) *«Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato»*, ospiti e pellegrini (1 Pt 1,17b e 1 Pt 2,11) *«... comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio" (1 Pt 1, 17b); e "carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini...» (1 Pt 2, 11)*, chiamati a essere sue e suoi zelanti custodi (Gen 1, 26) *«E Dio disse: 'Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra'. Dio creò l'uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò, maschio e femmina li creò»*. A tal fine, ci impegniamo a un'ecologia integrale, in cui tutto è interconnesso, il genere umano e l'intera creazione, perché tutti gli esseri sono figlie e figli della terra e su di essa aleggia lo Spirito di Dio (Gen 1, 2).

3. Accogliere e rinnovare ogni giorno l'alleanza di Dio con tutta la creazione: *«Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi, con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca»* (Gen 9,9-10 e Gen 9,12-17) *«Dio disse: 'Ecco il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi es esso sarà il segno dell'alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà*

segue>

<segue *l'arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e non ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne. L'arco sarà sulle nubi e io lo guarderò per ricordare l'alleanza eterna tra Dio e ogni essere che vive in ogni carne che è sulla terra'. Dio disse a Noè: 'Questo è il segno dell'alleanza che io ho stabilito tra me e ogni carne che è sulla terra».*

4. Rinnovare nelle nostre Chiese l'opzione preferenziale per i poveri, specialmente per i popoli originari, e insieme a loro garantire il diritto di essere protagonisti nella società e nella Chiesa. Aiutarli a preservare le loro terre, culture, lingue, storie, identità e spiritualità. Crescere nella consapevolezza che queste devono essere rispettate a livello locale e globale e, di conseguenza, incoraggiare, con tutti i mezzi a nostra disposizione, ad accoglierli su un piano di parità nel concerto mondiale dei popoli e delle culture.

5. Abbandonare, di conseguenza, nelle nostre parrocchie, diocesi e gruppi ogni tipo di mentalità e di atteggiamento coloniale, accogliendo e valorizzando la diversità culturale, etnica e linguistica in un dialogo rispettoso con tutte le tradizioni spirituali.

6. Denunciare ogni forma di violenza e aggressione all'autonomia e ai diritti dei popoli originari, alla loro identità, ai loro territori e ai loro modi di vita.

7. Annunciare la novità liberatrice del Vangelo di Gesù Cristo, nell'accogliere l'altro e il diverso, come avvenne a Pietro nella casa di Cornelio: *«Voi sapete come non sia lecito a un giudeo avere relazioni con uno straniero o entrare in casa sua. Ma Dio mi ha mostrato che nessun uomo deve essere ritenuto impuro e contaminato»* (At 10,28) *«Allora Pietro, cominciando a parlare, disse: In verità comprendo che Dio non ha riguardi personali, ma che in qualunque nazioni chi lo teme e opera giustamente gli è gradito» (At 10, 34-35).*

8. Camminare ecumenicamente con altre comunità cristiane nell'annuncio inculturato e liberatore del Vangelo, e con le altre religioni e persone di buona volontà, nella solidarietà con i popoli originari, con i poveri e i piccoli, nella difesa dei loro diritti e nella conservazione della Casa comune.

9. Instaurare nelle nostre Chiese particolari uno stile di vita sinodale, in cui rappresentanti dei popoli originari, missionarie e missionari, laiche e laici, in virtù del loro battesimo e in comunione con i loro pastori, abbiano voce e voto nelle assemblee

diocesane, nei consigli pastorali e parrocchiali, insomma in tutto ciò che li riguarda nel governo delle comunità.

10. Impegnarci a riconoscere con urgenza i ministeri ecclesiali già esistenti nelle comunità, esercitati da agenti pastorali, catechisti indigeni, ministre e ministri della Parola, valorizzando in particolare la loro attenzione ai più vulnerabili ed esclusi.

11. Rendere effettiva nelle comunità a noi affidate il passaggio da una pastorale della visita a una pastorale della presenza, assicurando che il diritto alla mensa della Parola e alla mensa dell'eucaristia diventi effettivo in tutte le comunità.

12. Riconoscere i servizi e la vera e propria diaconia del gran numero di donne che oggi guidano comunità in Amazzonia e cercare di consolidarli con un adeguato ministero di leader femminili di comunità.

13. Cercare nuovi percorsi di azione pastorale nelle città in cui operiamo, con protagonismo dei laici e dei giovani, con attenzione alle loro periferie e ai migranti, ai lavoratori e ai disoccupati, agli studenti, agli educatori, ai ricercatori e al mondo della cultura e della comunicazione (*Cf. DSD 302, 1.3)*.

14. Assumere davanti all'ondata del consumismo uno stile di vita gioiosamente sobrio, semplice e solidale con chi ha poco o nulla; ridurre la produzione di rifiuti e l'uso della plastica, favorire la produzione e la commercializzazione di prodotti agro-ecologici, utilizzare il trasporto pubblico quando possibile.

15. Metterci al fianco di coloro che sono perseguitati a causa del loro servizio profetico di denunciare e riparare le ingiustizie, di difendere la terra e i diritti dei più piccoli, di accogliere e sostenere migranti e rifugiati. Coltivare vere amicizie con i poveri, visitare le persone più semplici e gli ammalati, esercitando il ministero dell'ascolto, della consolazione e del sostegno che danno sollievo e rinnovano la speranza.

Consapevoli delle nostre fragilità, della nostra povertà e piccolezza di fronte a sfide così grandi e gravi, ci affidiamo alla preghiera della Chiesa. Che soprattutto le nostre comunità ecclesiali ci aiutino con la loro intercessione, l'affetto nel Signore e, quando necessario, con la carità della correzione fraterna.

Accogliamo con cuore aperto l'invito del cardinale Hummes a lasciarci guidare dallo Spirito Santo in questi giorni del Sinodo e nel ritorno nelle nostre Chiese: «Lasciatevi avvolgere dal mantello della Madre di Dio, Regina dell'Amazzonia. Non lasciamoci sopraffare dall'autoreferenzialità, ma dalla misericordia davanti al grido dei poveri e della terra. Sarà necessario pregare molto, meditare e discernere una pratica concreta di comunione ecclesiale e di spirito sinodale. Questo Sinodo è come una mensa che Dio ha imbandito per i suoi poveri e ci chiede di servire a quella mensa» (*Claudio Hummes, Prima Congregazione generale del Sinodo amazzonico. Relazione introduttiva del Relatore generale, Roma, 7 ottobre 2019 (BO 792))*.

Celebriamo questa eucaristia del Patto come «un atto di amore cosmico»: «Sì, cosmico! Perché anche quando viene celebrata sul piccolo altare di una chiesa di campagna, l'eucaristia è sempre celebrata, in certo senso, sull'altare del mondo». L'eucaristia unisce il cielo e la terra, abbraccia e penetra tutto il creato. Il mondo, che è uscito dalle mani di Dio, ritorna a Lui in gioiosa e piena adorazione: nel Pane eucaristico «la creazione è protesa verso la divinizzazione, verso le sante nozze, verso l'unificazione con il Creatore stesso». Perciò l'eucaristia è anche fonte di luce e di motivazione per le nostre preoccupazioni per l'ambiente, e ci orienta ad essere custodi di tutto il creato» (*'Laudato si', n. 236.)*. *(Traduzione da Settimana News)*

Incontro in parrocchia con padre Elizeu stimmatino brasiliano al Sinodo panamazzonico

Fare comunità, custodire il mondo

di Giampaolo Petrucci

L'incontro con p. Elizeu, stimmatino brasiliano al Sinodo panamazzonico. Il ruolo centrale (sebbene non "codificato") delle donne nella Chiesa. La "casa comune" che brucia, sotto la minaccia dei grandi interessi. I popoli indigeni custodi del creato, per alcuni scomodi, modello di una nuova umanità in comunione con il pianeta. Sullo sfondo, un papa che cammina insieme al suo popolo e lancia la sfida del cambiamento, per salvare il pianeta e la Chiesa.

Il Sinodo Speciale per la regione Panamazzonica, che si è celebrato a Roma tra il 6 e il 27 ottobre, è stato occasione feconda di dialogo tra le diverse anime della Chiesa e ha acceso grandi speranze anche nel mondo laico, che di solito guarda a questi eventi con disinteressato distacco. L'approccio pastorale e meno dottrinale, il desiderio di camminare dentro la storia sporcandosi le mani, il continuo appello ad ascoltare il grido degli ultimi, dei migranti e, non da ultimo, del pianeta: lo stile di **papa Francesco** convince, soprattutto in questi tempi di grandi sfide come il *global warming* e le migrazioni di massa, e avvicina i palazzi romani alle istanze dei movimenti popolari, dei popoli indigeni e della società civile impegnata nella pace, nell'accoglienza e nella lotta ai cambiamenti climatici.

E se il dibattito nel mondo ecclesiale è stato fortemente catalizzato da temi dirompenti e spesso divisivi sul piatto sinodale (celibato opzionale per i sacerdoti, *viri probati*, diaconato femminile, ecc.) è

forse proprio l'impronta *green* impressa da Francesco che ha consegnato il grande evento cattolico all'attenzione dei media, dei governi e dell'opinione pubblica di ogni latitudine, generando importanti aspettative di cambiamento ma suscitando anche non pochi (e rumorosi) malumori nel mondo conservatore e tradizionalista dentro e fuori la Chiesa.
Di Sinodo e di Amazzonia si è parlato anche alla SS. Trinità, il 20 ottobre scorso, ad un incontro-testimonianza-dibattito con **padre Elizeu**, studente stimmatino brasiliano, da 4 anni nella comunità di S. Croce al Flaminio, che ai lavori sinodali ha partecipato collaborando con la Segreteria Generale del Sinodo dei Vescovi.

CHIESA AMAZZONICA, CHIESA DI DONNE

Elizeu ha citato la sua infanzia nello Stato di Paranà, al Sud del Brasile, per sottolineare quanto la presenza delle donne sia "normale", essenziale nella vita di quella periferia ecclesiale. Sua sorella gemella, **suor Elisette**, è stata inviata nel 2011 in una comunità piuttosto isolata e senza preti. «Erano solo tre suore e il vescovo ha dato proprio a lei l'incarico di amministratrice parrocchiale», ha raccontato Elizeu. Anche se oggi «non possono dire messa e non possono confessare», il ruolo delle donne è «impressionante: senza loro la Chiesa non potrebbe andare avanti».

LA LEZIONE DEI POPOLI INDIGENI

Francesco, ha raccontato il giovane stimmatino, «non ci chiede di "fare qualcosa per l'Amazzonia" (come suggerirebbe un certo spirito missionario tradizionale), ma di "essere per l'Amazzonia"». Ed essere anche capaci, parafrasiamo le sue parole, di lasciarci "evangelizzare" dall'Amazzonia e dalle sue popolazioni.
La regione amazzonica vanta una superficie di 7.8 milioni di chilometri quadrati (per avere un'idea, l'Italia supera di poco i 300mila chilometri quadrati), di cui 5 milioni ricoperti di foreste. Conta poi 33 milioni di abitanti, 3 milioni dei quali indigeni, suddivisi in 390 popoli diversi, di cui 150 vengono definiti "popoli isolati" che vivono all'interno della foresta. Ogni popolo è diverso dall'altro, per lingua, usi, religione, ma un tratto distintivo generalizzabile è «il senso comunitario», ha aggiunto Elizeu raccontando alcuni aneddoti: si pensi alle popolazioni nomadi che costruiscono le proprie abitazioni in cerchio e mai in file; oppure alla vicenda del vescovo che ha domandato ad un indigeno «chi ha piantato questo banano?» e lui, sbigottito, gli ha risposto «noi», perché nessuno opera per proprio conto ma sempre in riferimento ad una collettività; oppure ancora i rappresentanti dei popoli indigeni che al Sinodo si sono presentati facendo seguire al nome proprio l'appartenenza a un determinato gruppo ("sono X del popolo Y").
Questi popoli piacciono a Francesco anche perché sono "custodi delle foreste" e tutori della "casa comune", ha sottolineato Elizeu con un altro aneddoto. «Vescovo e missionario partecipavano ad una cena nella foresta. Alcuni cacciatori avevano preso un animale molto comune nella foresta e lo stavano preparavano per mangiarlo in comunità. In quel momento il missionario ha visto lì vicino un altro animale e ha suggerito di uccidere anche quello, per mangiarlo l'indomani. Agli indigeni quel modo di pensare risultava assurdo. Per loro non si prende una qualsiasi risorsa per accumulare, non si caccia un animale per il domani». Lo stile indigeno, si evince dai racconti del sacerdote, parla di comunione con il creato e non di sopraffazione, di custodia e non di dominio perché, dicono loro, «noi siamo terra. E quindi chi fa male alla terra fa male a noi».

SOPRUSI E BUGIE

Eppure c'è qualcuno che continua a far del male all'Amazzonia – regione composta per lo più dal Brasile, ma anche da Perù, Colombia, Venezuela, Ecuador, Bolivia, Guyana, Suriname e Guyana francese – minacciando foreste e popolazioni: l'assassinio dei leader di comunità indigene e dei difensori del territorio, l'appropriazione e la privatizzazione dei ***segue>***

Padre Elizeu con il nostro redattore Mario Gravina

LA CARTA D'IDENTITÀ

P. Elizeu da Conceição, CSS
viceparroco alla parrocchia di S. Croce al Flaminio
Data di nascita: 20/08/1982
Data di ordinazione: 18/09/2010
Facebook: Elizeu Conceição
E-mail: uezile2008@gmail.com
Precedenti attività: studente dottorando in Pastorale Giovanile all'UPS

<segue beni naturali, il disboscamento legale e illegale, la caccia e la pesca predatoria, le concessioni forestali per megaprogetti idroelettrici, ecc. «Al Sinodo un indigeno ci raccontava che il suo popolo era composto di 10mila persone, ma oggi ne sono rimaste solo 2mila», ha raccontato p. Elizeu. «Alcune aziende sono andate a scavare miniere per estrarre oro. Dopo aver disboscato la loro terra e distrutto la loro casa, hanno imposto agli abitanti di quelle terre di lavorare nelle miniere in cambio di qualcosa da mangiare. Di fronte al loro rifiuto, 8mila indigeni sono stati uccisi». Ma di questo, ha constatato con amarezza Elizeu, i mezzi di comunicazione non parlano mai, troppo presi a raccontare la foresta pluviale come un luogo bucolico e incontaminato, e gli indigeni che la abitano come creature arretrate, selvagge e spesso brutali.

AMAZZONIA, UNA SFIDA GLOBALE

Papa Francesco segue il Sinodo con noi, dalle 9 di mattina alle 7 di sera, ha detto p. Elizeu. «L'altro giorno ha alzato la mano per chiedere la parola, nonostante sia il presidente del Sinodo e non abbia bisogno di chieder il permesso a nessuno. Prende il caffè ogni giorno con noi, fa la fila, non accetta di essere servito dagli altri, si intrattiene con noi. Lui ha sempre detto: "Sono con voi"». Ed è questo, anche etimologicamente, il senso di un Sinodo: camminare con, camminare insieme. Elizeu è convinto quando ci ricorda che «possiamo dire che il Sinodo per l'Amazzonia riguarda il pianeta Terra, riguarda la "casa comune" di cui tutti facciamo parte. E se l'Amazzonia brucia, brucia la nostra casa. Tutto è collegato e connesso, come in un corpo».

IL RINNOVAMENTO È GIÀ STORIA

«Il potere pubblico non è presente all'interno della foresta»: Elizeu ha ricordato, tra le cose, che «gli indigeni non votano» e che «gruppi che non hanno mai avuto un sindaco». Al contrario delle istituzioni, la Chiesa cerca di essere presente in maniera capillare, ma ha grandi difficoltà, perché il numero di missionari e sacerdoti è insufficiente. «Molte comunità non incontrano sacerdoti e non celebrano l'eucarestia, che comunque resta un momento centrale nella vita di un fedele. Per quei popoli occorre trovare delle soluzioni» *ad hoc*, riconoscendo e rafforzando il ruolo delle donne nelle comunità; formando un clero autoctono indigeno; pensando di celebrare le liturgie nelle lingue locali; riflettendo seriamente sulla possibilità di ordinare al sacerdozio anche uomini sposati e di comprovata fede, riconosciuti come leader e "pastori" nella comunità.
Ed ecco forse perché papa Francesco ha voluto «portare quella periferia al centro», nel cuore di Roma e della cattolicità: perché quella regione, con le sue istanze ecclesiali, sociali e ambientali, costringa la Chiesa e il mondo occidentale a guardarsi dentro, a fare autocritica, a cambiare strada, a raccogliere la sfida della storia e ad innescare finalmente il cambiamento.

Quattro progetti per migliorare i servizi della parrocchia

Lavori in corso

di p. Raffaele Giacopuzzi

Questa paginetta si pone lo scopo di presentare alcuni piccoli progetti in corso per migliorare il servizio della nostra parrocchia in ambiti che riteniamo prioritari: qualcuno è già in corso, altri in fase avanzata di progettazione, tutti hanno bisogno del contributo, anche economico, dei parrocchiani per realizzarsi.
I destinatari dei vari interventi saranno i giovani, i poveri e i disabili.
Il primo progetto è già in corso e consiste nella realizzazione di una stanza che, da magazzino, diventi luogo di incontro quotidiano per i ragazzi della comunità che prestano servizio come animatori e partecipano al cammino formativo.
Già da Settembre sono i ragazzi stessi che stanno lavorando alla stuccatura dei muri, all'imbiancatura e infine all'arredamento per poi destinarla a sala studio, riunioni e distensione intelligente.
Questo progetto **si autosostiene** con il contributo della riserva del Grest, che sempre viene investita per la formazione e la valorizzazione dei ragazzi stessi.
Il secondo progetto consiste nella realizzazione di una tettoia esterna, all'altezza della porta di uscita sull'oratorio, per far sì che anche nei periodi di pioggia ci sia comunque un posto al coperto per i **ragazzi** che frequentano quotidianamente i campetti, in modo che le strutture interne nei casi in cui non sia possibile custodirle, possano rimanere chiuse e anche perchè il numero del gruppetto di ragazzi che frequenta in maniera informale tale spazio sta aumentando, e questo ci fa così piacere che stiamo dedicando anche forze nuove per cercare di incrementare la proposta educativa nei loro confronti.
Il preventivo per questa struttura si aggira attorno ai **1500 euro**, di cui 200 di permesso comunale, un migliaio di materiali (includeremo in questo lavoro anche il rinnovo dei due pali portanti delle due altalene, che sono da cambiare) e 300 circa di manodopera, che speriamo di abbassare come quota trovando anche qualche mano gratuita.
Il terzo progetto riguarda i poveri: stiamo studiando la costruzione di un magazzino esterno dove ripristinare la raccolta degli abiti usati, che contempla poi un gruppo di persone, già in fieri, ma certamente incrementabile, che li smisteranno e spediranno quelli in buone condizioni verso il centro di distribuzione di Sant'Egidio a Trastevere e metteranno anche a disposizione nei giorni in cui in parrocchia vengono distribuiti gli alimenti ai poveri.
Il luogo dove mettere tale magazzino è stato individuato dietro l'edera che sta in fondo al cortile della parrocchia. I costi sono altini perchè prevedono un migliaio di euro per la gettata di cemento, indispensabile a salvare dall'umidità i vestiti stessi, più altri duemila euro per il container che ospiterà tale magazzino, per un totale di 3000 euro manodopera compresa.
Il quarto progetto si rivolge infine ai disabili: vogliamo rendere adatto ai disabili il bagno che sta al piano terra in fondo al corridoio degli uffici parrocchiali.
Non è questione di obblighi di Legge, ma di semplice ospitalità di base e attenzione a tutti e a ciascuno porsi questo obiettivo, che verrà a costare, allargamento della porta compreso, un migliaio di euro.
Tutti questi progetti non possono essere finanziati dalle entrate ordinarie della parrocchia che attualmente coprono le sole spese vive, speriamo quindi che anche questo articolo riesca nello scopo di coinvolgere più persone anche nel condividere economicamente tali progetti, perchè certamente li stiamo facendo a nome di tutti voi.
Anche oggi Gesù Cristo cammina per le nostre strade prima di tutto attraverso la comunità cristiana, che non è un piccolo club ristretto, ma il luogo dove chi si innamora della buona notizia del Regno di Dio si mette di conseguenza a fare cose concrete perchè questo sogno di amore e di accoglienza diventi sempre più visibile per tutti.

Il giorno più difficile e triste per molti di loro pensando agli affetti lontani e alle loro vite buttate e distrutte

Sarà Natale anche per i detenuti

di p. Lucio Boldrin

Da alcuni mesi, dopo 36 anni vissuti in parrocchia, il Card. Vicario di Roma mi ha chiesto di mettermi disposizione per un servizio ecclesiale come cappellano nel carcere di Rebibbia. Uno sconvolgimento totale e inaspettato, della mia vita. Cambiamento a 360°, che sto ancora metabolizzando per cercare di comprendere e dare il meglio che posso.

Fin dal primo giorno l'impatto con questa realtà è stato una sorpresa: incontrando i carcerati, dall'esterno all'interno, il mio modo di vedere i carcerati cambiò all'improvviso. Non mi trovavo davanti al reato commesso, ma a delle persone. Non a mafiosi, tossicodipendenti, assassini , ladri, violentatori, evasori fiscali o "ladri di galline" (tutte persone che incontro quotidianamente), ma semplicemente uomini con la loro storia, povertà umana, il dolore del male commesso alle vittime, ma anche ai propri familiari.

«A Natale noi sacerdoti dovremo cercare di entrare nei loro cuori e far comprendere loro che il "Dio con noi", nasce anche nella loro vita... »

Il carcere dovrebbe essere luogo rieducativo. I dubbi che ho sono enormi! Vuoi per l'immobile che mostra i segni del tempo e dell'incuria, vuoi perché ti accorgi che anche tra questo mura "il dio denaro" la fa da padrone, vuoi per la lentezza di processi che porta ad

attese incredibili e con sentenze che, viste dall'esterno, molti dubbi li lasciano; vuoi per i pochi carcerati ai quali e concesso di lavorare o studiare e sappiamo come l'ozio sia il compagno peggiore per la crescita umana e un reale cambiamento di una persona.
Quando una persona viene arrestata viene privata di quasi tutto: Deve lasciare fuori tutti gli effetti personali (e spesso anche gli affetti... persone che vengono abbandonate sia familiari e dalla società) e viene consegnato loro : uno spazzolino, un dentifricio, una saponetta, un asciugamano, una bacinella e un rotolo di carta igienica che, mi dicono, dovrebbe durargli un mese. Per il resto, nel proseguo dei mesi, ci pensiamo noi cappellani (in quattro, dove sono io, con circa 1.600 detenuti... anche il sovraffollamento è un altro grande problema), suore e i numerosi volontari che frequentano il carcere e l'aiuto di persone generose o dall'elemosiniere del Papa. Soprattutto per i più poveri e per chi non ha una famiglia che possa aiutarli
I tempi di attesa, non solo per sentenze, ma anche per le viste mediche, per i permessi, anche per cose banali, sono lunghi... quasi che in carcere il tempo si fermasse.
Colpisce il fatto che vi siano persone che dovrebbero essere in altre strutture detentive o ai domiciliari. Questo sia per l'età, ci sono persone che vanno dai 75 e anche oltre gli 80 anni; per malattie come tumori, difficoltà motorie, AIDS, Alzheimer, malati psichici... ma che la nota lunghezza dei processi in Italia, va a bloccare.
Insomma, al di là dal dover scontare la pena per i reati commessi, sembra che vengano aggiunte sofferenze aggiuntive.
Non meno facile è la vita per gli agenti di custodia, sia per la scarsità di personale e quindi obbligati a turni pesanti (senza che il sottonumero presente in certe occasioni, limiti le possibili attività educative e religiose con i detenuti); la lontananza da casa, dagli affetti familiari, i non rari trasferimenti da un carcere all'altro, uno stipendio non all'altezza del servizio svolto sono cause di malessere, stress e malcontento.

La visita di Papa Francesco al carcere romano di Rebibbia nel 2017

Forse non tutti sanno che la prima lettera che un carcerato riceverà quando tornerà libero sarà da Equitalia. Infatti ogni carcerato dovrà pagare 112 euro al mese "per il posto branda" uno che sta dentro 20 si trova a dovere pagare quasi 25.000,00 euro. Per chi lavora in carcere gli vengono detratti mensilmente, chi non ha niente diventa un problema. Per i nullatenenti gli verranno condonati, con la speranza che non passi la legge, allo studio in questi mesi, e che siano i figli a dover pagare.
In questo ambiente che ho cercato di spiegarvi a grandi linee, stiamo preparando il Natale: verranno coinvolti i figli più piccoli dei detenuti, nei primi di dicembre, per la preparazione degli alberi da mettere nei reparti e una festa organizzata da noi. Ai detenuti verrà richiesto di preparare dei presepi, che in gennaio una giuria giudicherà e premierà e vi saranno altri momenti di aggregazione per alcuni reparti e celebrazioni liturgiche che ci verrà concesso di celebrare.
Sarà Natale anche in carcere: il giorno più difficile e triste, per molti di loro pensando agli affetti lontani e alle loro vite buttate e quelle distrutte.
Saranno i giorni nei quali noi sacerdoti dovremo cercare di entrare nei loro cuori e far comprendere che il "Dio con noi", nasce anche nella loro vita per illuminare il buio delle loro carceri interiori e fa sentire la misericordia di un Dio che non guarda al passato, al male compiuto, ma al futuro e le possibilità che possono avere un domani diverso.
Saranno momenti di preghiera, dove sarete presenti nel mio cuore anche tutti voi e le vostre famiglie con un senso di gratitudine per questi anni vissuti con voi.
Auguri a tutti di un sereno Natale e un felice 2020.
Non smettete di ringraziare Dio per il dono più prezioso che avete e che possa essere tolto ad una persona: **la libertà**.

Una esperienza missionaria comunitaria stimmatina e apostolato negli Stati Uniti d'America

Dalla Costa d'Avorio in missione a Boston

di padre Jean Kambou

Buongiorno cari lettori di "Oltre", mi presento: sono Padre Jean Kambou, un Sacerdote Stimmatino della Costa d'Avorio. Sono stato ordinato sacerdote il 5 febbraio 2005.

Mi è stato chiesto di scrivere qualcosa sull'esperienza missionaria Stimmatina che ho vissuto in America in un anno di permanenza tra i nostri confratelli della Provincia Stimmatina dei Santi Sposi, negli Stati Uniti.

Rispondendo con generosa disponibilità alla richiesta del nostro Padre Generale d'allora, e in accordo con il nostro ex Superiore Provinciale P. Gianni PICCOLBONI, ho trascorso a Boston in America un anno di esperienza di vita comunitaria e di apostolato in mezzo ai nostri confratelli Americani. Per motivo di età avanzata e di salute debole, molti di loro sono morti, erano rimasti nell'anno 2017 11 confratelli, di cui il più giovane aveva allora 67 anni di età e il più anziano 90 anni. Il mio viaggio in America era nel progetto della Curia Generale e dei superiori Maggiori per sostenere i confratelli Americani mandandone da altre province in vista di aiutare a rivitalizzare la presenza e l'apostolato che si svolgeva in quel Paese. Dalla Provincia Stimmatina della Tailandia, era stato mandato prima di me il Padre Peter Pakpoon che aveva sostituito come direttore del Centro pastorale di Waltham l'ex direttore padre Bob Masciocchi, morto all'improvviso per una emorragia cerebrale a 89 anni nell'Aprile 2017. Dalla nostra provincia italiana del Sacro Cuore del Nord Italia erano partiti lo studente professo temporaneo americano Antonio Lopez che pur essendo americano aveva iniziato la sua esperienza qua in Italia ed era stato rimandato in patria per completare gli studi di teologia e poter aiutare. Don Paolo Bagattini è stato mandato per aiutare nel centro pastorale di Waltham prima di p. Pakpoom ma dopo si è trasferito in parrocchia a Springfield, la seconda comunità stimmatina che si trova a un'ora di autostrada da Waltham. La terza comunità Stimmatina allora era quella della Parrocchia Sacro Cuore di Milford lontana cinquanta minuti. A Milford si trova il cimitero degli Stimmatini dove sono seppelliti circa un centinaio di confratelli americani deceduti. Durante l'anno di permanenza mia in America, ho aiutato come direttore del centro pastorale di Waltham al posto di P. Pakpoon ritornato in patria. Il ministero consisteva nell'animazione e assistenza spirituale di vari gruppi (gruppo di stile rinnovamento spirituale, di donne, gruppi linguistici Spagnoli e Brasiliani, giovani e adolescenti delle parrocchie) che venivano lì per i loro ritiri o altri incontri. In modo particolare accompagnavo un gruppo di laici stimmatini chiamati "Prayer Group" fondato e seguito prima da p. Bob Masciocchi prima della sua morte. Per questo gruppo tutti i martedì c'era la messa alle ore 19:30, e ogni ultimo martedì del mese celebravo la messa per i malati chiamata "Healing Mass" con l'unzione degli infermi: era una messa molto partecipata, così come lo è stata la messa per la Vigilia di Natale 2018 dove c'erano molte famiglie e la messa bene animata dal coro del gruppo di preghiera. L'attività principale del centro Pastorale di Waltham era il corso fidanzati di ogni mese (primo weekend) in cui venivano da 80 a 90 coppie di giovani fidanzati in preparazione al matrimonio. Erano mandati dalle parrocchie della Diocesi di Boston per questo laboratorio specifico di preparazione immediata al matrimonio. Di solito i vari argomenti sul matrimonio sono presentati da gruppi di tre coppie sposate che condividono la loro esperienza di vissuto concreto rispetto alle tematiche affrontate. Molto interessanti le loro presentazioni. Poi il diacono permanente sposato e il sacerdote stimmatino presentavano l'insegnamento della chiesa Cattolica sulla comprensione biblica, canonica e liturgica del sa-

cramento del matrimonio. La seduta del sabato sera che iniziava alle 5 del pomeriggio si concludeva alle ore 21 con la benedizione dei fidanzati (benedizioni degli anelli di fidanzamento o delle mani giunte per chi non avesse l'anello) e poi ripartivano verso casa a dormire. La seduta della domenica iniziava alle ore 9 del mattino con pausa pranzo e si concludeva con la messa alle 4 del pomeriggio. Alla fine della messa ogni coppia di fidanzati riceveva un certificato di partecipazione al corso firmato dal Direttore del centro. Quel certificato era da consegnare ai parroci come prova di aver concluso l'iter formativo e quindi di essere pronti per il matrimonio. Oltre a questa animazione delle attività del centro celebravo la messa quotidiana a casa per i padri anziani p. Paul Burns e p. David Gallagher con cui vivevo insieme a P. Albert Azrak e fratel Antonio quando tornava dal seminario nel fine settimana. Ogni lunedì veniva p. Anthony Corigliano a stare con noi a Waltham per incontrare i suoi clienti di counselling fino a martedì sera e poi ritornava a Springfield dove vive di solito con p. Bob White e Paolo Bagattini. Mi è stato dato l'opportunità di aiutare a Springfield e Milford per le celebrazioni eucaristiche (avvento, Natale, quaresima, Pasqua e altre feste domenicali). Nella città di Waltham e dintorni ho anche collaborato con i vari parroci Diocesani e religiosi nella celebrazione delle messe e altri sevizi liturgici dei tempi forti di avvento, quaresima e anche del tempo ordinario. Ho potuto misurare come gli Americani Cattolici sono fedeli alle norme liturgiche e disposizioni canoniche della chiesa romana per l'osservanza dei requisiti della quaresima e Settimana Santa e altre messe domenicali. La serietà e la reverenza messe a preparare e vivere la messa crismale del Giovedì Santo in Cattedrale restaurata di Boston con i fedeli (cori, lettori e assemblea), i sacerdoti e diaconi ben seduti in ordine, e partecipando con molta devozione e calma durante la messa mi ha proprio rallegrato. Ne sono rimasto meravigliato soprattutto che l'America è conosciuta per essere un paese a predominanza protestante per quanto riguarda la fede cristiana. Nei colloqui con molti sacerdoti ho potuto notare la loro buona disposizione riguardo a Papa Francesco e il suo progetto per la chiesa Cattolica.

Oltre alle funzioni religiose ho avuto modo di fare conoscere e stringere amicizia fraterna con molte famiglie e persone di origine italiana che sapendo che sono stato in Italia e parlavo bene Italiano si sono affezionati e avuto con me buoni rapporti umani fraterni. Lo stesso per i padri Stimmatini, e anche Diocesani Americani della città di Waltham (con cui ogni martedì ci ritrovavamo per cenare dalle ore 20 in poi cucinando a turno) e che dicevano di amare la mia personalità molto aperta e garbata con la maniera pacata che ho di affrontare le situazioni e creare rapporto con altre persone. Ho avuto l'occasione di visitare le grandi università di Harvard, il MIT College di Cambridge, la grande Biblioteca e il porto di Boston con altre belle realtà delle altre città del Massachussetts di cui custodisco un bel ricordo. Gli amici e i padri continuano a scrivermi per salutarmi e dire quanto li manca la mia presenza gioiosamente contagiosa nel ricordo dei bei momenti condivisi insieme, e mi chiedono quando tornerò là negli USA. Rispondo sempre che tutto è nelle mani di Dio e che spero con gioia di poter un giorno rivederli. Per il momento ho risposto volentieri alla domanda del mio Superiore provinciale di venire a vivere e lavorare in questa vostra parrocchia.

Ultimatamente, l'Assemblea del Consiglio dei superiori tenutasi in Tailandia nel mese di Ottobre 2019 ha deciso di sopprimere la Provincia Stimmatina americana dei Santi Sposi, visto il fatto che abbiamo perso la proprietà di Waltham con ogni possibilità di ministero concreto, e considerando la mancanza di confratelli giovani in età e buona salute per portare avanti il progetto stimmatino. Ormai sarà il superiore Generale a decidere per loro. Sono di cuore con i confratelli americani in questa dolorosa situazione e li ringrazio per le bellissime esperienze pastorali e comunitarie condivise insieme in quest'anno di permanenza in mezzo a loro in America.

Ringrazio i miei superiori generali e provinciali per la fiducia sempre posta nella mia povera e indegna persona. Ringrazio i confratelli americani per la bellissima esperienza con loro. Ringrazio voi parrocchiani di Santissima Trinità, e i padri Silvano e Raffaele per l'accoglienza fraterna. Grazie a voi redattori del giornalino parrocchiale "Oltre" per l'opportunità che mi avete offerto di parlare della mia piccola esperienza di vita comunitaria stimmatina e di ministero in America. Spero di aver risposto in modo soddisfacente alla vostra sollecitazione. Dio vi benedica e buona lettura a tutti.

Cordialmente,
p. Jean Kambou

Piccolo diario dal 40° CUN Fest

Attraverso Me

di Simone Basti

28/07 È un sabato, le prime macchine varcano la soglia della Villa del Parco di Bosco Chiesanuova. C'è chi affronta grandi viaggi per arrivare qui, per permettere a sé stesso e ad un centinaio di altre persone di vivere tre giorni di vera festa: c'è chi sopporta 24h di pullman notturno, chi si mette in gioco e, seppur venga per la prima volta, non aspetta il proprio gruppo ma sale dal primo giorno, c'è chi sale soltanto per un pomeriggio o una mattina, pur di dare una mano, chi parte appena concluso il lavoro, chi sfrutta le proprie ferie per questo scopo, chi viaggia in macchina, chi in treno. Questo è lo spirito giusto. E così, sull'onda di questa euforia e voglia di collaborare, il primo gruppetto formato da una trentina di persone di ogni età inizia i lavori del PreCun Fest.
Le mansioni sono sempre le stesse: un gruppo si occupa dell'intero lato liturgico e spirituale, un altro di abbellire la Casa con festoni e simboli, un altro ancora di preparare la serata, l'ultimo di mettere a servizio della logistica la propria fisicità. Tutto ciò per quanto riguarda il servizio.Il lato della crescita personale, mai sottovalutato, viene coltivato in termini di vocazione, o di comunità, di riflessione sulla realtà o ancora di servizio.
In questo connubio di impegno pratico e di cammino condiviso, ad ognuno è permesso di esprimersi con libertà, di dare voce al proprio io affinché ognuno conosca l'altro per quello che è davvero e chiunque possa vivere al meglio e con pienezza ogni giornata, creando situazioni di comunità in cui instaurare relazioni. Questo è il primo vero obiettivo di questa settimana di Pre Cun.

02/08 È venerdì e qui a Bosco sono tutti indaffarati a completare gli ultimi aggiustamenti, dopo aver concluso le riflessioni senza fretta: è necessario rinfrancare l'anima prima di passare alle opere.
La pioggia del giorno precedente non ha buttato giù il morale e i primi nuovi arrivati vengono accolti come previsto. Alle 18, con canti di festa, viene annunciato l'inizio del 40° CUN Fest.
Ah sì, perché quella dedicato a Maria, al suo sì grosso come una casa, è la 40° edizione della festa di Cri-

sto Uomo Nuovo. Ci sono un centinaio di persone, quindi, che si aspettano tantissimo, che hanno una voglia matta di vivere ancora le emozioni che le hanno accompagnate per così tanto tempo.
La Penitenziale (tradizionalmente il pomeriggio, spostata ormai di sera per motivi logistici e per aumentarne la suggestione) propone un'interessantissima analisi delle scelte di Maria, il cui coraggio viene contrapposto alla paura che talvolta prevale sugli uomini del nostro tempo, il tutto approfondito attraverso momenti recitativi accompagnati da rappresentazioni artistiche e testimonianze di vita vissuta.

03/08 Il sabato del CUN si svolge con la solita routine e comincia con l'ascolto, in gruppi separati, di varie testimonianze, scelte di anno in anno in base al tema.
Questa volta tocca ad **Angela Bergamaschi** che ci racconta coma la storia di suo figlia disabile l'abbia aiutata a crescere personalmente e nella fede, fino alla fondazione di una casa per persone come lei (C.S.E. il Giardino di Belgioioso); Don Stefano Senaldi (stimmatino), invece, propone una lettura attiva del brano dell'Annunciazione rendendolo comprensibile ed estremamente umano; infine c'è Daniela Salernitano, ginecologa di Chiara Corbella, che ci racconta la storia di una giovane e bella donna che con la fede ha avuto un rapporto unico, che ha davvero saputo dire di sì alla vita, che ha vissuto fino in fondo come un dono anche le difficoltà più insormontabili pur di dare la vita vera ai figli che nel nascere le han posto sfide sempre più grandi.
Tutti molto toccati dall'esperienza, abbiamo avuto anche la possibilità di condividere considerazioni ed emozioni in gruppo, per fare fruttare al meglio quello che avevano vissuto.
Una testimonianza extra ci è stata poi regalata da una famiglia che, parlando direttamente alla nostra anima, ha raccontato la perdita di un figlio, poco prima di portare la statua di Maria in una Cappella inaugurata durante la penitenziale del venerdì sera.
La giornata si è poi conclusa con uno splendido **CUN Festival** (anticipato da un brillante e brevissimo musical del gruppo di Roma che si pone domande molto contemporanee sulle scelte di Maria), basato sul tema di "Ritorno al Futuro", in cui abbiamo potuto rivivere momenti delle feste dei tempi andati attraverso foto, video e musica... cantando, ballando e ridendo siamo così andati a dormire, tra la gioia seria della mattinata e quella allegra della serata.

04/08 Siamo alla festa, alla grande felicità, all'emozione maggiore, all'evento che libera ognuno di noi e ci ricarica per un anno almeno: la messa della domenica di CUN è un evento accolto anche dalla comunità di Bosco Chiesanuova come unico. Risuona l'inno "Attraverso Me" (chissà se il nostro attuale parroco avrà ancora tempo di musicare ogni anno gli inni del CUN?), viene completato il rosario impugnato dalla statua di Maria, ognuno esprime un ringraziamento speciale: in poche parole, si celebra l'Eucaristia. Con il pranzo, infine, ci diamo l'ultimo abbraccio comunitario; poi si parte.
Quante emozioni, indicibili, quante persone, fantastiche, quante esperienze, irripetibili, quanti sì, di quelli veri. Attraverso Me- Con Maria, donna di parola. Questo il tema, riservato per la fine perché non era necessario conoscerlo esplicitamente, bastava immaginare i volti ed i sorrisi, le parole ed i gesti: l'umanità che abbiamo vissuto, imparando da Maria, per farci strumento di quel Regno dei Cieli che sembra davvero di respirarlo ogni tanto, attraverso noi.

Massa Martana 4-7 settembre: il campo del gruppo giovani

Essere animatore

di Francesco Mancini

Stessa storia anche quest'anno" questo ho pensato quando mi hanno detto che, in balia dell'entusiasmo originato dall'animazione del Grest e del campo di **Massa Martana**, gli animatori avevano proposto di far nascere un campo dedicato esclusivamente a loro, che desse la possibilità, sì, di crescere come animatori, ma soprattutto di creare un gruppo che potesse portare avanti questa missione durante l'anno.
"Buona idea" si potrebbe pensare, se non fosse che negli anni in cui ho fatto l'animatore questa proposta ed entusiasmo siano stati i leitmotiv di ogni estate; leitmotiv che, con l'avvento degli esami di settembre e l'avvicendarsi degli ultimi sprazzi di vacanza, si sono sempre andati spegnendo e il campo non ha mai visto la luce.

"Ora si può" – questo mi diceva il mio amico Simone quando ne parlavamo – "i ragazzi sono pieni di voglia e abbiamo pure il casale, vedrai che quest'anno ci riusciamo"; io non ero molto fiducioso, studiando all'università di Trento e vivendo lontano dalla Capitale questi "ragazzi" non li conoscevo molto, e le loro mi sembravano le stesse speranze positive di ogni estate, ma mi sono dovuto ricredere: mi sbagliavo eccome.
Era il giorno di ferragosto ed io ero appena tornato dalle mie vacanze quando Simone mi scrive un messaggio chiedendomi se fossi disponibile a vederci con l'allora viceparroco Padre Raffaele ed iniziare ad abbozzare qualche idea per questo fatidico "campo animatori". Seduti sulla panchina di fronte alla statua della Madonna ci intrattenemmo per quasi tutto il pomeriggio, uscirono tante idee, tante proposte, ma ciò che era più importante è che loro erano entrambi sicuri che il campo si sarebbe fatto, talmente convinti che convinsero anche me.
Ci buttammo a capofitto nel lavoro per regalare a chi sarebbe venuto il miglior campo possibile, strutturammo le giornate, trovammo i temi da trattare ed i materiali per supportare le nostre riflessioni; rimaneva, tuttavia un grande punto interrogativo, non avevamo ancora le conferme di partecipazione, non sapevamo se saremmo stati abbastanza per partire o meno.
Le conferme arrivarono ed il 4 settembre partimmo in 25 alla volta di Massa Martana, dai 14 ai 22 anni.

"Essere animatore.
Imparare ad ascoltare se stessi e la realtà: riflettere.
Servire gli altri con impegno.
Dare un'anima alle cose."

Questo è stato il tema del campo, sicuramente molto intenso, molto difficile da trattare, ma avevamo fiducia nel nostro lavoro di preparazione e sapevamo che noi giovani eravamo pronti ad affrontarlo dopo le nostre esperienze di volontariato estive.
La prima giornata, o per meglio dire pomeriggio, ha segnato un inizio esplosivo: tema "*Ascoltare, vedere: amare*", con una lunga riflessione sul significato di queste parole e la correlazione tra esse.
Per vivere al meglio i momenti di riflessione, abbiamo deciso di dividerci per annate dando vita a tre gruppi di cui due composti da ragazzi dalla prima alla quarta superiore e un altro con gli altri, il tutto supervisionato ed assistito dal signor Parroco.
Dopo la cena, cucinataci dalla gentilissima mamma di una ragazza che ci ha accompagnato, la giornata non è finita: c'è stato il momento della penitenziale: un momento di preghiera itinerante,

organizzata da alcune ragazze del gruppo che hanno scelto di trattare il tema della famiglia e dei conflitti che nascono intorno ai rapporti con questa, tramite alcune tappe caratterizzate da attività che portassero a riflettere su questo tema. La conclusione del percorso è avvenuta nella cappella di un paesino vicino, con il rito dell'imposizione delle mani ed un momento di raccoglimento finale.
La mattina seguente, dopo una sana dormita, una piccola celebrazione mattutina ed un'abbondante colazione, abbiamo affrontato il tema del servizio dando inizio al tutto con l'attività della lavanda dei piedi per poi proseguire con un'animata discussione sui motivi che ci portano a porci al servizio della comunità e sulla differenza tra egoismo ed autorealizzazione.
Il pomeriggio è stato dedicato a quella che è stata l'attività di formazione degli animatori più giovani a un livello pratico e logistico, con un lungo confronto sulle mansioni, i ruoli e gli atteggiamenti che deve avere un buon animatore, con gli animatori con più esperienza che hanno condiviso le vicende di cui sono stati partecipi con quelli più giovani, al fine di evitare gli errori in cui si era già caduti ed aiutare le nuove leve ad affrontare problematiche che ad un primo impatto possono sembrare insormontabili.
La serata è stata animata da una caccia al tesoro organizzata dai più giovani partecipanti al campo, che sono stati in grado di intrattenere ragazzi anche molto più grandi di loro con fantasia e creatività.
Il 6 settembre è iniziato, esattamente come il giorno prima, con messa e colazione, successivamente però la mattinata è stata divisa in due momenti: il primo di riflessione, il secondo di deserto. La riflessione ha trattato il tema della misericordia anche con il supporto del racconto della vita di **Chiara Corbella**, una mamma che ha dato la sua vita per far nascere il figlio.
Il momento di deserto, cioè un momento di raccoglimento personale in cui si ha la possibilità di riflettere a stretto contatto con la natura sulle questioni più svariate, ha avuto come tema la domanda: *"Cosa voglio dalla vita? Che animatore voglio essere?"*, ed è iniziato in cappella con la scelta da parte di ognuno di noi di almeno una carta del gioco "Dixit" che ci rappresentasse, per poi disperderci nel prato e trovare dentro di noi una risposta che ci potesse soddisfare, con la possibilità di poterne andare a discutere con un qualsiasi altro ragazzo che partecipasse all'attività.
Il pomeriggio del 6, inoltre, è stato dedicato ad una revisione generale in cui si sono discusse le attività in cui i ragazzi sarebbero stati disponibili ad impegnarsi durante l'anno, dai gruppi di dopocresima alla ristrutturazione della stanzetta sotto le scale in oratorio per creare un luogo di ritrovo per il gruppo giovani, il tutto alimentato da un grande entusiasmo generale e vissuto in un clima di generale ottimismo e voglia di fare. Il tutto si è con le pulizie e la preparazione in vista della partenza del giorno dopo.
"Sogno un gruppo giovani grande ed unito, che possa vivere appieno

ed aiutare la comunità durante tutto l'anno" questo ci aveva detto Padre Raffaele quel fatidico 15 agosto, e questo è stato il nostro scopo fin da subito: dare il La a qualcosa di forte e di grande impatto sia per la vita della comunità che per quella di tutti noi, dare il La ad un gruppo giovani che potesse essere attivo durante l'intero anno e non solo durante il periodo del grest, dare il La a quel gruppo, che magari sarebbe nato da solo, ma che aveva bisogno di un trampolino di lancio per iniziare a carburare ed cominciare a plasmarsi.
Io credo che questo gruppo esista, abbia un cuore pulsante ed un'anima perché, anche se sono lontano, sento di iniziative, di attività, di amicizie e di novità, ma, soprattutto, sento da parte di ragazzi che conosco una rinnovata gioia nel vivere la parrocchia e nell'essere attivi nella comunità.
Invito, infine, chiunque legga questo articolo a non dimenticarsi che il merito di tutto questo sia di padre Raffaele, o più semplicemente Raffa, quindi, e qui concludo, voglio ringraziare sicuramente a nome mio, ma penso a nome di tutto il gruppo giovani, Raffa che ha reso possibile non solo il campo, ma tutto questo.

Sedici anni di attività di accoglienza dei bambini e di servizio alla Comunità

Crescere insieme

di Daniela Delli Zotti e Francesca Zappavigna

Dal 2003 siamo qui. La nostra parrocchia ha fatto nascere, a servizio delle famiglie presenti nel quartiere e non solo, uno spazio mattutino, ricco di giochi, musica e colori.

Ogni giorno dal lunedì al venerdì, dalle 7.45 alle 14-15 accoglie i bimbi dai 3 mesi ai 5 anni, da settembre a luglio. Chi siamo? Siamo due mamme, **Daniela** e **Francesca**, che da 16 anni si sono messe a disposizione per essere comunità che accoglie, che partecipa, che cresce, che sostiene, tramite questo servizio i genitori che lavorano e che decidono di portare i loro bimbi a conoscere nuovi amici con cui giocare, divertirsi, imparare, **CRESCERE INSIEME.**

Ogni giorno della settimana le attività diversificate sono validi strumenti attraverso i quali i bambini fin dalla più tenera età possono interagire: Baby dance, teatrino, disegni, filastrocche e canzoncine in lingua inglese e musica, tanta bella musica, che allieta le nostre mattinate.

In questi anni abbiamo visto il quartiere crescere e rinnovarsi, bimbi di ogni etnia e religione che, cresciuti sotto i nostri occhi, hanno consolidato le loro amicizie e sono diventati adolescenti. Per molti di loro sono stata o sono diventata col passare del tempo la loro catechista, un legame che ha continuato a crescere e ad arricchirsi. Le famiglie sono diventate parte integrante, attiva ed inclusiva, della parrocchia, capaci di coinvolgere altre famiglie che si affacciano alla vita della comunità e del quartiere.

Quando il tempo lo permette e durante tutto il periodo primaverile ed inizio estate, i bambini possono usufruire in tutta sicurezza dello spazio esterno di 550 mq, attrezzato con giochi adatti alla loro età: scivoli, altalene , dondoli e tanto verde a loro disposizione.

Ci chiamiamo **Papaveri & papere** oratorio, spazio-giochi mattutino per i più piccoli. Venite a trovarci e vedrete con i vostri occhi, accoglieremo voi e i vostri bimbi con tutta l'esperienza, la serietà, l'amore di mamme, di cui siamo capaci.

Vi auguriamo Buon Natale e Buon Anno, vi aspettiamo! Daniela Delli Zotti e Francesca Zappavigna.

Associazione Culturale "I versi e la memoria"

Abitare la poesia

A cura di Mario De Luca e Mario Gravina

Dal cuore mi scaturisce un bel poema / ad un Re recito i miei versi / penna veloce è la mia lingua di scriba / Sono dei bellissimi versi del Salmo 45.

Nell'Antico Testamento i salmi sono considerati la preghiera più bella in forma poetica. E di poesia è piena tutta la Bibbia. Basta citare alcuni libri della Sacra Scrittura per capire quanto diffusa è la forma poetica attraverso cui gli Autori dell'Antico Testamento abbiano usato questa forma di scrittura per annunciare Dio e raccontare la storia di Israele.

Per esempio, libri scritti nel linguaggio poetico sono: *i Salmi, i Proverbi, Coelet, Cantico dei Cantici, la Sapienza, l'Ecclesiastico (detto anche Siracide*) e aggiungerei anche altri che pur non definiti libri poetici, hanno, nel loro narrare, "il profumo e la bellezza" di uno stile decisamente poetico. Pensiamo a tutta la genesi, oppure, all'Apocalisse del Nuovo Testamento. Tutti libri scritti da Uomini innamorati di Dio e che hanno ***abitato la poesia*** attraverso la quale Lo hanno anche trasmesso e testimoniato

Anche quest'anno (è il settimo) l'Associazione Culturale "I versi e la memoria" ha ripreso i consueti incontri di lettura di poesie presso la nostra Parrocchia della SS. Trinità. Ci vedremo quindi una volta a settimana, il martedì alle ore 17.00 alle ore 19.00 presso il salone della comunità parrocchiale. Come i precedenti anni è stato scelto un tema portante e pregnante di significato dal titolo **"Abitare la poesia"** che ci accompagnerà durante tutto il ciclo degli incontri delle letture.

Tocca a noi mantenere la forza e lo spirito della poesia e della ***parola*** che oggi più che mai è messa all'angolo, svuotata, maltrattata, e consumata come un prodotto commerciale. La parola, invece, ha la sua bellezza, e, oserei dire, la sua sacralità. Ed è questo lo spirito che caratterizza la nostra Associazione.

Negli incontri che facciamo, ogni partecipante ha modo di confrontarsi con gli altri e fare esperienza culturale, leggendo i componimenti poetici propri o di altri autori di ieri e di oggi.

Lo scopo principale dell'Associazione è quello di creare spazi di cultura che agevolino la partecipazione di persone che credono e vogliono vivere l'esperienza della poesia partendo dal "basso".

Perciò venite a trovarci, magari anche solo per curiosità e poi chissà, forse, le poesie vi aiuteranno a capire che c'è un modo *di-verso* per stare gioiosamente insieme e nutrirsi insieme della stessa bellezza, della stessa cultura di oggi e di quella del passato. Insieme ci piace far memoria dei versi di ieri e *abitare quelli di oggi* vivendoli insieme gioiosamente nella comunità umana sia parrocchiale che di quartiere.

Nelle stanze della nostra parrocchia per trentacinque anni si sono riuniti il gruppo degli Alcolisti Anonimi

La disponibilità continua dopo lo scioglimento

di Ornella Cacciò

Sono Ornella e sono un alcolista! Così iniziano le nostre riunioni: nel pieno anonimato, ognuno di noi si presenta ed espone il suo problema con l'alcol.
Solo parlandone con altri che hanno lo stesso problema noi riusciamo a trovare la capacità di superare le nostre difficoltà. Il gruppo Boito si è riunito nelle stanze della vostra parrocchia per più di trentacinque anni.
La vostra disponibilità ad ospitarci è stata preziosa per salvare molte persone che si sono affidate al programma di AA. Salvarle sia fisicamente che spiritualmente. Ognuno di loro, di noi, ha potuto trovare quell'aiuto che non riusciva a trovare fuori e rinascere ad una vita più soddisfacente e serena.
Qui in queste stanze sono passate tantissime persone, molti sono riusciti a risolvere definitivamente il loro problema, altri hanno avuto alti e bassi nel recupero, ma tutti hanno trovato momento di serenità e di conforto nella loro sofferenza spirituale.
Vi siamo molto riconoscenti per questa generosa disponibilità ad accoglierci. Purtroppo negli ultimi tempi le persone che si impegnavano a tenere vive le riunioni sono rimaste poche e la partecipazione dei giovani è diventata sporadica e incostante. Noi 'anziani nel recupe' ci siamo visti costretti a rinunciare a tenere aperto questo gruppo: ce ne rammarichiamo molto.
Questo però non vuol dire che non lasciamo memoria e testimonianza del nostro impegno nel fornire aiuto a quanto hanno un problema con l'alcol.
Vorremmo quindi che in ogni momento della vita della parrocchia voi sappiate che potete contare su di noi. Il telefono del gruppo continuerà ad essere funzionante e siamo pronti, in ogni occasione, a cercare di aiutare chiunque dovesse avere bisogno di affrontare il problema dell'alcool.
Ancora grazie per averci accolti all'interno della vostra comunità a cui auguriamo tanta serenità.

Ornella Cacciò 3392486134

Esplorare, sperimentare nuove vie, ascoltare storie di vita e saperle leggere, accogliere le necessità

Equipe pastorali: cosa sono?

di Annamaria Ardini

Era il 14 ottobre quando Padre Raffaele mi chiamò per chiedermi se mi facesse piacere far parte come membro parrocchiale di una nuova iniziativa che a breve sarebbe partita, ovvero **"Ascoltare il grido della città."** Mi spiegò brevemente che tutti gli operatori pastorali erano chiamati a convertirsi all'atteggiamento di ascolto degli abitanti del quartiere, fatto con umiltà, disinteresse e povertà di cuore.
Risposi con entusiasmo che mi interessava molto, e cosi parti questa mia nuova avventura, insieme a Francesca, Valentina, Antonella, Irene e Marco.
Il 22 ottobre ci fu la prima riunione a San Saturnino nella quale partecipammo insieme a tante altre persone delle parrocchie del territorio. **don Paolo Asolan**, insegnante di Teologia Pastorale alla Lateranense, ci illustrò i compiti di una nuova proposta fatta a tutte le parrocchie, di nome **Equipe Pastorale** spiegandoci che lo scopo era quello di aiutare gli operatori ad individuare modi e tempi per incontrare le persone che abitualmente la comunità parrocchiale non riesce ad intercettare. "I componenti dell'Equipe, sono degli esploratori che aiutano a sperimentare vie nuove, ad ascoltare le storie di vita, a saperle leggere. Questo gruppo sarà formato da gente che avrà voglia di incontrare gli altri, che non si vergogna di essere vicino ai poveri e che eserciti una certa attrazione sui giovani."
Uscimmo dalla riunione senza aver ancora ben capito quali sarebbero stati nostri compiti, eravamo perplessi ma anche curiosi di metterci alla prova ed iniziare questa nuova sfida.

Esplorare le realtà fuori dalla Parrocchia

Dopo una settimana parlando con Padre Raffaele, ci siamo confrontati su ciò che ognuno di noi aveva capito: ne è uscito fuori che in fondo il nostro compito era quello di guardarci intorno per scoprire le varie problematiche del quartiere, facendoci aiutare dal Centro d'ascolto, la Caritas, i Ministri straordinari che portano l'eucarestia agli ammalati, informarci, con l'aiuto magari di chi distribuisce questo giornalino nei vari palazzi, di alcuni punti di osservazione privilegiati come ad esempio le farmacie e le forze dell'ordine sulle necessità spesso nascoste di famiglie che hanno bisogno del nostro ascolto e dell'aiuto della comunità. Tante persone che non conosciamo, di cui spesso non sentiamo il grido di aiuto.
Gli ambiti nei quali dovremo lavorare sono tre: **i poveri e gli ammalati, i giovani e le famiglie.**
Come prima cosa abbiamo pensato di fare una mappatura del territorio,per delimitarlo; Chiederemo anche ai portieri dei palazzi, quando ancora esistono, cercheremo di vedere se ci sono centri di accoglienza per anziani, case di cura, case famiglia, in questo modo potremo scoprire se ci sono poveri e dove vivono, quali sono le cause di povertà individuabili nel territorio, dovute a perdita di lavoro, gioco d'azzardo o droga. Parleremo con i catechisti, gli insegnanti di religione e i genitori per capire e riuscire ad entrare in contatto con gli adolescenti e i giovani del nostro territorio al fine di individuare i disagi e le loro problematiche.
Allo stesso modo per le famiglie avremo bisogno del sostegno dei catechisti che preparano i bambini alla prima comunione e alla cresima, al matrimonio e al battesimo. Cercheremo, più avanti nell'annata, di attivare un contatto con le famiglie attraverso feste comunitarie, recite e uscite parrocchiali, tenteremo di realizzare un dialogo e l'ascolto delle storie di vita vera.
Non sarà un compito semplice ma siamo sicuri che l'unione fa la forza e insieme riusciremo a portare avanti questo importante incarico, che ci vede alla ricerca delle tante persone che sono vicine a noi ma delle quali non conosciamo il grido di aiuto.
Solo con l'aiuto dello Spirito Santo potremo collaborate e realizzare una Chiesa diversa fatta di misericordia, dialogo e fratellanza, una Chiesa del futuro.

Comitati civici di quartiere come risposta al degrado e sociale e culturale della città

L'esperienza di una associata a RQTSomalia

di Chiara Argento

Abitare a Roma significa acquisire usi e costumi di una città che ha la bellezza e la cultura sin dalla sua nascita, ma che contemporaneamente presenta delle criticità che rendono il modo di abitare difficile ed impegnativo.

Negli ultimi anni la mia amata città, dove sono nata e vivo con la mia famiglia, sta attraversando un lungo periodo di degrado e trascuratezza dell'arredo urbano. Camminare a piedi per i suoi bellissimi quartieri, che trasudano di storia e arte, dove gli occhi si spalancano per la meraviglia, è diventato oggi causa di tristezza, a cui si aggiunge la rabbia e l'impotenza dei cittadini, nel vedere una città così 'ricca di arte' e amata nel mondo, dequalificarsi per lo sporco in cui versano le strade e le arterie di collegamento alla Città.

I romani non sono un 'popolo' che si arrende facilmente, soprattutto quando si tratta della propria città e della voglia di rincondurla ai fasti di un passato non troppo lontano.

Considerata la gravità del problema, si sono cercate delle soluzioni che potessero rispondere in maniera adeguata al degrado e alla maleducazione che imperversa.

Nel giro di poco tempo la voglia di trovare delle soluzioni al problema del degrado e della povertà culturale ha contagiato vari quartieri vedendo il costituirsi di numerosi comitati di residenti, ossia persone normali che, messe insieme, cercano di prendersi cura del tessuto urbano in cui abitano, cercando con una buona dose di senso civico di ristabilire il decoro ove si è perso, di ripristinare la sicurezza nei parchi per i ragazzi e le famiglie e curando nel medesimo tempo la manutenzione delle strade e dei marciapiedi dove occorre, subentrando alla grave assenza degli addetti comunali.

Inoltre per combattere l'ignoranza sul piano culturale, focalizzando sulle tematiche cittadine si è cercato di aumentare il tasso di responsabilità sociale, verso una maggiore cura dell'ambiente, rivolgendo più di un pensiero alla salute collettiva e sollecitando la scrittura di nuovi progetti per una maggiore viabilità e modernizzazione urbanistica.

Chi scrive auspica la nascita di nuove idee, per una migliore salubrità dell'aria che si respira ogni giorno. Il quartiere in cui vivo, il Nomentano-Africano, non ha avuto dubbi nell'aderire alla possibilità di cercare delle soluzioni per combattere il degrado cittadino.

Così nel Giugno dello scorso anno è nata dalle mie parti, l'associazione di Residenti chiamata semplicemente RQTSOMALIA, un nome che identifica geograficamente il territorio e la popolazione che vi abita. La sua sede è nell'omonimo quartiere, e si occupa da circa due anni di migliorare la qualità di vita dei Residenti di zona e quella delle zone limitrofe al centralissimo Viale Somalia.

L'Associazione RQTSOMALIA è guidata dal Presidente Giancarlo Fieri che viene coadiuvato nelle attività dagli altri preziosi membri del Consiglio Direttivo.

L'obbiettivo dell'Associazione è quello di combattere il degrado culturale e sociale, attraverso importanti azioni di carattere infrastrutturale, sociale, nonché di tutela della la salute delle persone. L'associazione partecipa con spirito di collaborazione civile, alle tavole rotonde organizzate dalla Presidente del II Municipio Assessore Del Bello e dal suo Vice Presidente Gisgi.

L'associazione è giovane si sta ancora radicando sul territorio, però è da notare che ogni volta che vado agli incontri settimanali arrivano nuovi associati che portano nuove idee, insieme al desiderio di colla-

borare per migliorare la qualità della vita nel quartiere.
Lo statuto che si è data l'Associazione nel momento della sua costituzione è molto semplice e di facile comprensione, perché ha regole di puro buon senso e mira all'apertura e all'accoglienza.
Non sono previste azioni nè partecipazioni a comizi politici; sono accolti tutti, dai giovani agli anziani, ai portatori di handicap.
Rifugge il razzismo, l'omofobia e le persecuzioni verso terzi e richiede il rispetto delle regole scritte nell'ordinamento e auspica che gli Associati abbiano rispetto per le opinioni diverse dalle proprie, pena l'esclusione in caso contrario.
Viene richiesto agli Associati il pagamento di una somma di 10,00 euro l'anno come iscrizione e come piccolo contributo alle spese vive di gestione.
Quest'anno sono previste in agenda delle attività interessanti che speriamo di poter portare a compimento:

- Migliorare il traffico su Viale Somalia che è sempre intasato nelle ore di punta con gravi problemi alla circolazione delle auto sulle strade adiacenti le abitazioni;
- Realizzazione di un Convegno sulla Salute e l'Ambiente con la collaborazione e la partecipazione degli organi municipali,delle scuole e di esperti relatori scientifici;
- Pulizia dei parchi di Quartiere: Don Baldoni e Villa Chigi, preservandoli dall'incuria e dal bivacco di soggetti pericolosi;
- Lotta allo spaccio di droga nelle strade del quartiere e nei parchi adibiti al relax delle famiglie e dei ragazzi. Sarà necessario il supporto delle Forze dell'Ordine e di tutte le realtà sociali presenti sul territorio;
- Tutela delle botteghe storiche del quartiere, scegliendo di volta in volta le azioni giuste da compiere o da divulgare;
- Risoluzione del problema urgente che riguarda il mercato rionale: il II Municipio ha aperto dei tavoli di confronto a cui parteciperanno i nostri delegati che seguono il caso da tempo;
- Per le prossime festività natalizie è previsto un brindisi e una cena per festeggiare l'arrivo del Nuovo Anno;
- Sul piano sociale, nel territorio incominceranno i lavori per ricordare la figura del magistrato Giuseppe Falcone insigne uomo di legge e nostro residente, prematuramente scomparso un anno fa per attacco cardiaco;

Le Riunioni si svolgono nei locali della Chiesa della Santissima Trinità a Villa Chigi, con orari preserali stabiliti secondo le esigenze dei partecipanti. L'invito a partecipare alle riunioni è aperto a tutti per poter essere protagonisti attivi del nostro territorio. La partecipazione è libera e chi vi scrive ha deciso di farlo, occupandosi della Comunicazione, unendo le capacità e l'esperienza nel campo giornalistico al piacere di essere utile al mio territorio.

I NUOVI CRESIMATI Domenica 10 Novembre dal vescovo mons. Antonello Mennini

Casaccia Claudia, Corina Antonio Ernesto, De Luca Leonardo, Del Sole Tommaso, Gunnella Filippo, Iannaccone Guido, Lauta Rachele, Mancini Guendalina, Mercuri Francesco, Mercuri Marco, Nalbone Davide, Rosi Bernardini Giovanni, Sarti Federica, Sajeva Giulia, Tagliaferri Sabrina, Varani Chiara, Vari Jhilik, Salutino Giorgia, Madaro Francesco, Martina Mimì, Casaccia Massimo, Grandinetti Marianna, Lucchese Matteo, Salvini Andrea, Lauta Iacopo, Antonelli Edoardo, Antonelli Filippo, Ricci Andrea Edmondo, Mingrone Benedetta, Bellucci Livia, Vasamì Raffaele, Vasamì Jacopo, Antonelli Giulia, Troisi Ludovica. Catechisti: Letizia Cavalieri, Stefania Anselmi, Marco Carusi, Valentina Falciani

Il gap determinato dal sesso nella vita delle donne

Le "quote rosa": vantaggio o solo discriminazione?

di Diletta Topazio

Questo termine riecheggia a ritmo sfrenato, tra programmi elettorali, organigramma aziendali e statistiche della più disparate. In linea generale, si parla di **quote rosa** per indicare il numero di posti riservati alle donne nell'organico di determinate strutture pubbliche e private: imprese, istituzioni educative, organismi decisionali...

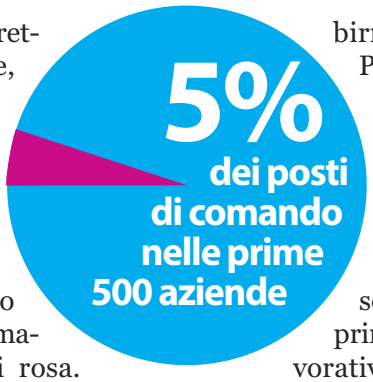
Ma cosa è, nel significato più profondo, una quota rosa?

Se astraiamo il concetto, anche solo per un attimo, io vedo un grande contenitore, enorme, multiforme. E dentro questo contenitore sento bambine che si prendono cura dei fratellini più piccoli. Osservo ragazze che, viaggiando per il mondo, si fanno coraggio e schiacciano il timore dell'emancipazione. Ascolto i pensieri di giovani donne che, determinate e sornione, spiccano il volo verso la vita di sacrifici che contraddistingue una mamma a lavoro. E questo fantomatico contenitore non è dipinto di rosa, assolutamente no. È color giallo grano quando soffia il vento e la spiga si piega, ma non si spezza. È verde smeraldo quando la cascata si tuffa sulla roccia nuda, per poi rinascere spumeggiante in una miriade di schizzi. È blu notte quando è estate e, di sera, il mare riflette il cielo più stellato che ci sia.

È tutto questo negli occhi di un sognatore, che osserva la forza di una donna e la ammira.

È molto altro nella fredda e razionale realtà che respiriamo, purtroppo complici.

Se da un lato abbiamo una specie temprata dalle difficoltà, caratterizzata da una forza ed una determinazione di natura prettamente femminile, dall'altro ci scontriamo con dati chiari ed altrettanto allarmanti. Analizzando da vicino le 500 aziende più influenti al mondo, solo il 5% delle posizioni manageriali è tinto di rosa.



Cosa frena le donne dal completare la scalata?

È una soluzione ottimale quella di riservare delle posizioni per il pubblico femminile? O ci troviamo di fronte ad una mera forma di elemosina, che mai rende giustizia alla determinazione di una mamma lavoratrice?

Un recente studio svedese ha provato a risolvere il primo interrogativo, cercando di giustificare tale mancata scalata. Ne è emerso che, a parità di condizioni, ciò che segna il punto di svolta è la nascita del primo figlio e, nello specifico, i cinque anni successivi. L'arrivo del primogenito apporta infatti un peso sproporzionato tra i due partner, ed è prettamente la donna a subirne le conseguenze. Prima del parto, la carriera dei due partner, sempre a parità di condizioni, prosegue parallelamente, e non è visibile alcun gap di sesso. Tuttavia, con il primo figlio, l'ascesa lavorativa della mamma ha un brusco calo, quasi si blocca, per poi riprendersi solo al sesto anno. Differentemente, l'uomo continua a procedere, guadagnando un distacco che risulterà decisivo.

Se da un mero punto di vista economico, in situazioni "critiche" quali l'arrivo di un figlio, si dovrebbe favorire lo sviluppo lavorativo del partner più forte, ovvero con l'occupazione più ambita, questo nella realtà non si verifica, e sono sempre le donne ad incamerare le "difficoltà" lavorative della maternità. E' pur vero che il ruolo dei due partner non è completamente interscambiabile, avendo la mamma un ruolo da protagonista nell'attesa, nel parto e nel successivo allattamento.

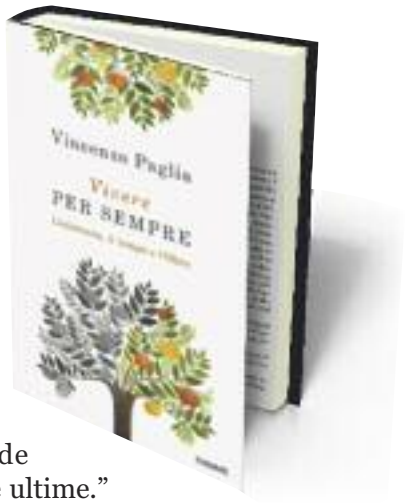
Tutto ciò getta luce su un problema strutturale, difficile da affrontare così come da cogliere appieno, e che purtroppo rimarrà, almeno in parte, irrisolto.

Non ci resta quindi che ammirare il nostro fantomatico contenitore, la tenacia di una mamma, la determinazione di una studentessa, sperando che, le grandi aziende, inizino anch'esse ad apprezzare ed a sfruttare adeguatamente la perseveranza della spiga, l'energia della cascata e la freschezza della notte estiva.

Il futuro della vita oltre la morte nel libro di Mons. Vincenzo Paglia

Vivere per sempre

a cura di Mario Gravina



Leggere i libri di Monsignor Vincenzo Paglia è un esercizio profondo di meditazione su tutto ciò che implica essere persone che vivono dentro la storia umana ed essere umani "mortali, ma non per la morte" ma perché hanno una "destinazione." Non a caso l'ultimo libro di Paglia, edito da Piemme, ha per titolo: "*Vivere per sempre - l'esistenza, il tempo e l'Oltre*". L'incipit del primo capitolo ci immerge direttamente, senza troppi giri di parole, nel tema portante di questo interessantissimo saggio. Scrive Monsignor Vincenzo Paglia "Perché parlare della vita dopo la morte? E soprattutto, possiamo parlarne insieme, ascoltandoci seriamente, credenti, non credenti e 'non saprei'?... È comunque evidente che, una volta o l'altra, tutti siamo trafitti da questa paradossale evidenza. La morte, liquidata frettolosamente come un destino che ci fa finire nel niente, non può che apparire come uno spreco ingiustificabile della vita umana che conosciamo". È questo, possiamo dire, il preludio forte, preciso e convinto con cui l'Autore ci accompagna nella lettura di quest'opera per meditare sul tema universale che coinvolge tutti gli esseri umani di ogni genere ed ogni credo sulla concezione del tempo della vita e del tempo oltre la vita. Si tratta di un libro veramente eccezionale che si inserisce con forza nel dibattito attuale sul tema delle "cose ultime" invitandoci a una seria e profonda riflessione. Si tratta direi di una coraggiosa sfida sulla concezione della vita oltre la vita. Infatti, tutto il libro è percorso da un fil rouge dell'idea che il futuro non esiste se non va oltre la morte, "se tutto ciò in cui crediamo in noi, l'intelligenza, la creatività, il sentimento di giustizia e quant'altro muore con il nostro corpo". Noi non crediamo, come sostiene Sartre, essere una parentesi fra due nulla. Noi cristiani "crediamo invece nella resurrezione che è l'evento cardine, contenuto originale della fede sulle cose ultime."

Il Mons. Vincenzo Paglia

Quest'estate ho incontrato Monsignor Paglia a Pescasseroli dove è stato presentato, dalla scrittrice Dacia Maraini, questo suo libro e ho avuto modo di approfondire con lui l'argomento. Mi piace riportare a chiusura di questo intervento di recensione, le stesse sue parole. "Se da un lato ci allungano la vita, dice l'Autore, dall'altro non si pensa a ciò che sarebbe necessario per provvedere a una società che invecchia. La morte tocca tutti ma non se ne può parlare: è un termine che è stato escluso fino all'assurdo. Non parlarne, però, ci ha reso analfabeti perché c'è sempre e vive con noi anche quando non appare toccarci in prima persona. Abbiamo perso le parole per parlare di un tema che ci riguarda tutti e fa paura. Un tempo ai morti si costruivano i monumenti, opere letterarie... perché si pensava che la morte non fosse la fine. Ho sentito la necessità di affrontare questo tema per aiutarci a comprenderlo perché, a volte, anche noi sacerdoti non sappiamo cosa dire e ripetiamo il catechismo ma non spieghiamo. Da bambini aspettiamo l'adolescenza, poi la vita adulta, la vecchiaia... e dopo? Alla fine, non c'è un'altra età. Ed è per questo che ho deciso di scrivere su questo argomento."

Questo libro ci dice che la vita va rispettata ed amata nella sua totalità, perché è bella, ma senza nascondere la morte che è parte della vita stessa soprattutto quando la fede ci dà la certezza della resurrezione che ci farà **Vivere per sempre**.

BUON NATALE e Auguri per un Felice Anno Nuovo 2020

LUNEDÌ 23 DICEMBRE
SS. Messe h. 8.30 – h. 18.00

MARTEDÌ 24 DICEMBRE
SS. Messe h. 8.30
h. 23.30 Ambientazione liturgica
h. 24.00 SS. Messa della Natività

MERCOLEDÌ 25 DICEMBRE
SANTO NATALE DI GESÙ
SS. Messe h. 9.00 – h. 10.30 – h. 12.00 – h. 19.00

GIOVEDÌ 26 DICEMBRE
SANTO STEFANO (non è giorno di precetto)
SS. Messe h. 9.00 – h. 11.00 – h. 18.00

DOMENICA 29 DICEMBRE:
SACRA FAMIGLIA
SS. Messe h. 9.00 – h. 10.30 – h. 12.00 – h. 19.00

MARTEDÌ 31 DICEMBRE:
SS. Messe h. 8.30 – h. 18.00 (Te Deum)

MERCOLEDÌ 1º GENNAIO 2020
SANTA MADRE DI DIO
Ss. Messe h. 9.00 – h. 10.30 – h. 12.00 – h. 19.00

LUNEDÌ 6 GENNAIO
EPIFANIA DEL SIGNORE
SS. Messe h. 9.00 – h. 10.30 – h. 12.00 – h. 19.00

Auguri a tutti per un lieto Natale e un prospero 2020 da p. Raffaele, p. Jean e p. Silvano.

n.b: tutte le attività catechistiche riprenderanno dal 13 gennaio 2020

PER AIUTARE LA PARROCCHIA:
BONIFICO BANCARIO: c/o Banca Popolare di Novara di Via Tor Di Fiorenza - 00199 Roma
IBAN: IT 97 Z 05034 03242 000000031015 Intestato a: Parrocchia SS. Trinità a Villa Chigi
È POSSIBILE FARE "EROGAZIONI LIBERALI DEDUCIBILI FISCALMENTE" RIVOLGENDOSI AL PARROCO